Roma, 8 Dicembre 2020

Caro Ministro,

Approfitto della festa dell’Immacolata Concezione per inviarle la lettera che da tempo le dovevo. Lo so, come al solito ritardo molto. Questa volta sono stato talmente male che per un momento ho pensato di morire. Un buon dottore, una dieta di antibiotici e tre settimane di letto mi hanno rimesso in sesto. Mi è poi giunta la notizia che dovevo recarmi al Policlinico per un ulteriore intervento chirurgico. Giovedì scorso sono tornato all’ospedale per togliermi i punti, ora sono incerottato e fra due giorni dovrò tornarci per i risultati dell’esame istologico. Appena li avrò in mano dovrò correre all’Istituto dove mi hanno operato e farli vedere ai medici. Sapranno allora dirmi come è andata veramente l’operazione. Speriamo bene!

Passando a cose più interessanti – ovviamente per modo di dire dato che in questo Paese di notevole non accade mai nulla – la informerò sugli avvenimenti che hanno fatto seguito alla mia ultima lettera.

A farla breve, credo che l’attenzione del mondo sia stata occupata da due faccende: le elezioni americane ed il rimbalzo dell’epidemia di Coronavirus. A parte pochi eletti, qui della contesa elettorale negli Stati Uniti non importava quasi a nessuno. In quanto al Coronavirus, questa è tutt’altra storia.

**La seconda ondata:** Avrebbe dovuto essere sentore diffuso che con l’arrivo dell’autunno, e poi dell’inverno, vi sarebbe stata la certezza di una seconda ondata della pandemia. Nel corso dell’estate non solo la politica si è astenuta dal fare alcunché, ma il Paese stesso tra spiagge, discoteche, ristoranti ed altri luoghi sovente pieni fino all’inverosimile, gozzovigliava allegramente. Così si è arrivati ad oggi: ovunque sono aumentati drammaticamente i contagi, così come le vittime che hanno da poco superato le 60 mila.

La pandemia non riguarda solo noi ma ha ripreso a correre ovunque in Europa, dove si sono già superati i 300.000 morti. Come in Italia, emerge in tutto il continente la sfida di tenere insieme le esigenze sanitarie con quelle sociali ed economiche. La massima preoccupazione resta sempre arginare il virus e, a secondo dell’intensità dei contagi, si cercano di limitare i movimenti delle persone e la capienza dei trasporti pubblici.

La differenza è che nei paesi più seri e ben gestiti le cose vanno un po’ meglio, mentre qui si è nuovamente precipitati nella confusione, figlia di una politica che si dibatte nell’incertezza, litiga e fatica a decidere. Le strutture sanitarie, nel frattempo, sono sotto pressione e al limite della capienza. Alla fine si è deciso di dividere il Paese in tre fasce: gialla, arancione e rossa, a seconda del numero di contagi e dei posti disponibili nelle terapie intensive. Più una regione è colpita e più rigide sono le restrizioni al suo interno. Credo poter dire che i prossimi tre mesi saranno cruciali sia dal punto di vista economico che sanitario.

Intanto risulta evidente come la volontà dello Stato di contenere il Coronavirus si scontri con l’inefficienza dei suoi apparati. Un giorno si preme sul freno, un altro sull’acceleratore ed intanto si fanno proclami di guerra con l’uso di termini quali campagna, offensiva e coprifuoco quando non siamo né in Russia, né nelle Ardenne e neppure a Londra ai tempi dei raid aerei tedeschi.

La pandemia ha squarciato il velo su tutte le debolezze del paese, iniziando dall’amministrazione centrale per giungere fino alle aree periferiche, inclusi i rapporti tra lo Stato e gli enti locali. Benché da Roma in giù la situazione sanitaria lasci molto a desiderare, c’è da dire che di fronte al resto dell’Europa l’Italia tutto sommato non ha sfigurato. Insuperabile il premier Conte, che circa un mese fa aveva annunciato che si sarebbe trascorso un Natale tranquillo e che un vaccino era presto in arrivo.

Per concludere questo paragrafo, tra i soliti giochetti e le abituali rivalità il dibattito politico verte soprattutto sul dilagare del Coronavirus, le sorti dell’economia e i possibili vaccini dei quali non si fa che annunciare l’imminente arrivo: una politica che produce versi e non poesia. A questa pandemia va aggiunta quella delle notizie, al punto che improvvisamente ci troviamo in un Paese nel quale tutti si sono oggi trasformati in medici. Vi sono però altri problemi che vediamo riemergere in questi ultimi giorni.

**L’Europa, il MES ed il Fondo Salva-stati:** Per il MES sanitario, del quale le avevo parlato in precedenza, siamo alle solite miserie che vedono i nostri politici litigare sulla necessità di approfittarne o meno. Si tratta di 37 miliardi da destinare alla sanità che andrebbero indubbiamente presi perché consentirebbero di risparmiare qualcosa come 300 milioni di euro l’anno, il che vuol dire circa 3 miliardi in 10 anni. La cosa la sbalordirà, ma non pochi dei nostri politici non ne vogliono sentire e si agitano per rifiutarlo. Il motivo?

Per molti di loro, Salvini e Meloni in particolare, significa cadere preda dei controlli di Bruxelles. Miopi come sono, non si accorgono (o fanno finta) che già si è sotto sorveglianza sia per via della nostra appartenenza all’Unione monetaria che per lo stato malandato delle nostre finanze. Dovrebbero invece aprirsi al fatto che se non si affronta il problema delle riforme i fondi europei che verranno accordati non potranno mai avere l’efficacia auspicata. Qui però di riforme non ne vuol sentir parlare nessuno: meno se ne fanno e meglio è. Si tratta del solo modo per andare avanti con l’andazzo di sempre che, in fondo, fa comodo a tutti.

Stesso dibattito sul Fondo Salva-stati, particolarmente osteggiato dalla Lega e da Fratelli d’Italia che lo considerano un abbandono di sovranità. Tra chi lo contesta, anche i 5 Stelle e Forza Italia. Questo fondo serve a venire incontro alle crisi bancarie ed è un finanziamento di ultima istanza a quei Paesi, come il nostro, in gravi difficoltà di bilancio. Se ne dovrà discutere domani in Parlamento e anche in questo caso sono convinto che malgrado le varie sceneggiate offerte dalla politica l’Italia finirà con l’aderirvi. Sarà poi necessario passare alla parte giuridica col dibattito nei vari Parlamenti dell’Unione. Il giorno successivo si riunirà a Bruxelles il Consiglio Europeo per dibattere sul cosiddetto Recovery Fund ed il bilancio settennale dell’Europa, attualmente bloccati per via dell’opposizione di Polonia e Ungheria. La posta in gioco: la protezione dello Stato dei diritti.

Qualche problema sull’approvazione di questo Fondo era da attendersi. In Europa si hanno infatti tre gruppi di nazioni che spesso tra di loro litigano e si scontrano: da un lato i Paesi detti “frugali”, che chiedono meno sussidi e più prestiti; dall’altro i Paesi del blocco di Visegrad con le loro bizze ed infine quei Paesi considerati del “Club Med”, come l’Italia, che insistono per ricevere più sussidi e meno prestiti.

Credo se ne uscirà fuori senza troppe difficoltà data la reputazione e la grande autorevolezza del cancelliere tedesco Merkel, fortemente impegnata in questa battaglia. A favorire un compromesso, anche il fatto che la Germania sia adesso presidente di turno dell’Unione. Se è vero che di questi fondi l’Italia è il principale beneficiario con 209 miliardi di euro, anche i Paesi detti di Visegrad quali Polonia e Ungheria ne avranno una parte: conviene dunque anche a loro trovare una soluzione ed incassare la quota che gli spetta. Come prevedo, se tutto andrà bene, questo fondo dovrà essere in seguito approvato dai 27 Parlamenti nazionali.

**Il nostro teatrino politico:** Da noi, il solito ed avvilente spettacolo di una realtà politica sempre più ridotta a guerra tra bande. Sullo sfondo, un Paese che non cresce da trent’anni. In un clima di scarsa trasparenza e nessun dibattito pubblico non solo emerge all’interno della maggioranza un clima di tutti contro tutti, ma il dissenso si estende anche tra i ranghi dell’opposizione. Credo queste tensioni possano spiegarsi con l’irritazione di molti riguardo la costituzione di quella cabina di regia voluta dal premier Conte: dovrebbe gestire il Fondo e quindi nessuno vuole esserne tagliato fuori.

Si tratta di una costruzione dall’architettura così barocca che forse neppure la fantasia di un Borromini avrebbe potuto concepire. La gestione di questi denari sarà supervisionata e decisa da troike chigiane, coordinatori amministrativi, supermanager, conferenze, comitati di responsabilità sociale e chi più ne ha, più ne metta. In tutta quest’eruzione di attività gestionale, vi sarebbe da domandarsi cosa ci stanno a fare lo Stato, i ministeri ed un’amministrazione pubblica di oltre tre milioni di dipendenti.

In seno al governo, Italia Viva minaccia lo strappo ed anche il PD esprime il suo malumore. Malgrado qualche riottoso il Movimento 5 Stelle a malavoglia ha invece ingoiato il rospo. A strillare è pure l’opposizione. Tra voci di crisi, di rimpasto o di maggioranza allargata, all’osservatore esterno potrà sembrare che lo sfilacciamento della maggioranza, la sua debolezza, le guerre interne e le bordate del centro-destra possano condurre ad una caduta del governo.

Come le ho sempre detto, penso che malgrado il suo continuo logoramento questo governo non cadrà: tutti hanno paura delle elezioni. Si tratta della solita tempesta in un bicchier d’acqua: non solo è in arrivo la legge sul bilancio e vi sarà poi il semestre bianco con l’elezione del prossimo Presidente della Repubblica, ma va anche aggiunto l’atavico timore dei nostri politici di perdere la poltrona. In arrivo anche una serie di elezioni amministrative ed una nuova legge elettorale. Va considerato inoltre che i 5 Stelle non potrebbero avere un altro premier che Conte e che quest’ultimo ha dalla sua il fatto di essere la soluzione più semplice. Un governo dunque senza alternative: chi potrebbe sostituirlo e quali sarebbero gli antagonisti?

Il dibattito attualmente in corso in Europa sulla distribuzione dei fondi renderebbe una crisi ancora meno opportuna. Serve una continuità, tant’è che lo stesso presidente Mattarella è intervenuto di persona mettendo in guardia l’esecutivo che non avrebbe tollerato ulteriori giochetti e che, in caso di altri problemi, avrebbe chiesto elezioni anticipate. L’unica possibilità di inciampo che vedo potrebbe venire in caso di collisione con l’Europa riguardo il nostro piano di risanamento che verrà presentato a Bruxelles.

In mezzo a tutto ciò continua ad emergere quella strana distorsione cerebrale che colpisce i nostri politici e si manifesta nel far credere di poter pretendere dall’Europa sussidi illimitati. Ne è un esempio la dichiarazione del presidente del Parlamento Europeo David Sassoli, secondo il quale Bruxelles dovrebbe cancellare il debito contratto per via del Coronavirus a quei Paesi i cui bilanci non sono in regola. Affermazioni simili fanno pensare che per non poche delle nostre brillanti menti di Stato il debito non conti nulla.

A parte il fatto che mi piacerebbe sentire cos’hanno da dire in proposito i paesi più disciplinati, meglio gestiti e soprattutto meno spreconi, nella loro malafede i Nostri non si rendono neppure conto che tutti i fondi non rimborsati devono comunque venire dal bilancio dei singoli Stati dell’Unione, incluso quello nostro. Fortuna che c’è la Banca Centrale Europea, che con i suoi continui interventi rende possibile l’acquisto oltre misura del debito di vari Stati: l’aiuto che ne riceve l’Italia è considerevole in quanto contribuisce a tenere bassi i nostri tassi di interesse.

Quando si uscirà finalmente dal ciclo pandemico del Coronavirus il Paese avrà un debito pubblico non lontano dal 170%. La cosa non è sostenibile e a nessuno sembra preoccupare il fatto che in futuro l’Italia possa andare incontro ad una crisi finanziaria. Se fossi un giovane sarei furibondo, perché questo debito andrà tutto a carico delle generazioni future. Per il momento, comunque, il ministro dell’Economia Gualtieri assicura che le casse dello Stato sono in grado di affrontare gli esborsi necessari per via del buon andamento delle vendite dei titoli pubblici.

**Alcuni altri eventi riguardo la politica:** Si son avuti intorno a metà Novembre gli Stati Generali del Movimento 5 Stelle. Nel corso dell’evento è esplosa la frattura tra quelli che ancora parlano di movimento e coloro che invece vorrebbero farne un’entità di potere. Confrontarsi dunque con due scelte tra di loro ben diverse: conservare l’identità degli inizi o trasformarsi in un partito di governo?

Di Maio, Fico e Di Battista vi hanno partecipato. Quest’ultimo continua a scalpitare per conservare l’anima originaria del Movimento. Assente per protesta Casaleggio, che vorrebbe sottrarre ai suoi oppositori l’uso della piattaforma Rousseau: egli è contrario che i parlamentari da lui scelti vengano rieletti per un terzo mandato, cosa che oggi chi siede alla Camera contempla con un certo sgomento. Mi sembra difficile egli voglia rinunciare ad un suo ruolo.

Di Maio dal canto suo un futuro se lo è garantito: anche se sembra incredibile, è stato ministro del Lavoro, dell’Industria ed oggi degli Esteri. Questo lo rende l’unico in grado di trattare alla pari con Casaleggio. Conte resta fondamentale e benché per i 5 Stelle diventi necessario andare alla ricerca di qualche nuovo equilibrio, ho dei dubbi sulla possibilità di una scissione. Resta comunque un movimento lacerato anche per via delle diverse posizioni assunte da un certo numero di suoi esponenti in seno alla compagine governativa.

Per il Movimento 5 Stelle la sfida sarà adesso quella di creare una struttura nuova capace di sostituire il vecchio direttorio e definire un percorso in vista di un futuro diverso. Servirà del tempo.

Per quel riguarda gli altri partiti, non vi è molto da dire. Come al solito alla ricerca di un ruolo, Renzi annaspa e scalpita. Il PD resta sempre ondivago e privo di spina dorsale, ma alla fine rimane un partito di governo. Berlusconi si trova in una posizione scomoda, stretto tra una destra rampante ed un governo che vorrebbe allargato: sta cercando un modo per crescere e conservare un suo ruolo. Zingaretti e Bettini vedono questo con favore, dato che cercano un modo per rafforzarsi di fronte ai 5 Stelle. Salvini e la Meloni non si amano, ma sono costretti a stare insieme. Negli ultimi mesi chi più sta crescendo in quell’angolo è Fratelli d’Italia.

Questi i dati approssimativi più recenti: Lega 24%; PD 20%; FdI 16,5%; M5S 15%; FI 7%; IV e Azione rispettivamente 3% e le sinistre 3,5%. Riguardo i consensi, la coalizione di governo sta al 41,5% ed il centro-destra al 48,5%. La maggioranza del Paese vuole andare avanti con questo esecutivo, mentre il 29% sarebbe favorevole ad elezioni in primavera.

**Ponte Morandi ed il caso Calabria:** Malgrado alcuni arresti all’interno del suo gruppo Benetton conserva tutt’ora il ruolo di concessionario di quel tratto di autostrade che include il ponte genovese. Sono emerse delle responsabilità da parte della Società Autostrade riguardo il crollo del ponte, evidenziate da mancati controlli e addirittura da comportamenti criminali: si andava al risparmio su tutto, persino sulla qualità dei materiali, pur di aumentare i dividendi per gli azionisti. E’ mancato anche il controllo da parte degli organismi statali preposti. Per il seguito di questa faccenda, saranno le mie prossime lettere ad informarla. Si ricordi che i morti sono stati 43 e le famiglie ancora attendono giustizia.

Di notevole sconforto una serie di recenti notizie giunte dalla Calabria. Per cominciare è stato arrestato un personaggio preposto alla gestione dei fondi della ‘ndrangheta e di altri clan criminali campani e siciliani, le cui attività si estendono ormai a livello internazionale. La somma che l’imprenditore gestiva pare ammontasse a 500 miliardi di euro, ossia un quarto del Pil italiano. Con cifre simili in mano non resta che immaginare la capacità di condizionamento di governi ed entità politiche. Per darle un’idea, il Fondo sovrano russo ammonta a circa 125 miliardi di dollari, quello del Qatar pressappoco a 320 miliardi e il fondo norvegese, che è il più grande al mondo, vale intorno ai mille miliardi di dollari.

Questo sfortunato angolo dell’Italia non fa che evidenziare spettacolari casi di mal gestione, figli non solo dell’inefficienza delle strutture pubbliche, ma anche da anni di continue ruberie. Tra gli ultimi esempi, la recente vicenda della scelta di un nuovo Commissario per la sanità regionale, forse la peggio gestita d’Italia e fonte di sprechi e di illeciti arricchimenti. Anche in questo caso, la faccenda getta una luce sinistra sulla capacità di scelta della politica che sovente si traduce nel mettere gente sbagliata al posto sbagliato, tralasciando se possibile il criterio del merito nella selezione.

Quello della sanità calabrese è un problema che si trascina nel tempo. Con la scelta di tre commissari successivi, il governo ha mostrato l’invidiabile capacità di individuare le persone meno adatte: poco da stupirsi poi se l’immagine della politica ne esce indebolita e se la gente si indigna. Questo dei commissari sembra essere dalle nostre parti il modo per chi governa di evitare di svolgere il proprio compito: c’è un problema? Si nomina un commissario e ci pensi lui. La Calabria è commissariata da 12 anni.

A finire in manette è stato anche il Presidente del Consiglio regionale della Calabria. Era un esponente di Forza Italia ed intendeva mettere in piedi una società di distribuzione di prodotti farmaceutici con elementi scarsamente raccomandabili. Il resto lo lascio alla sua immaginazione. Si parla anche di voto di scambio. E’ l’ennesimo scandalo politico ed un’ulteriore fotografia di come vanno le cose nel Sud.

Tutto ciò fa riflettere sulla selezione della classe dirigente, dato che era il politico più votato della regione e ciò esprime l’orrore che sta diventando questo Paese: il meridione si impoverisce, i più validi tra i giovani devono cercare altrove un futuro e dilaga il fenomeno criminale. La Calabria temo sia senza speranza e, tra ladri, incapaci, massoni e criminalità organizzata, non resta purtroppo che concludere che ognuno ha la classe politica che si merita.

A chi è ancora capace di pensare non dovrebbe sfuggire che con un meridione fiaccato, impoverito ed infelice, l’Italia non potrà mai crescere e svilupparsi a dovere.

**Istruzione e lavoro:** Dato lo stato di crisi nel quale versano i settori dell’istruzione e del lavoro, con l’atteso arrivo dei fondi europei sarebbe importante per il governo prendere in considerazione spese ben più consistenti di quelle previste nel piano di risanamento per investire in asili, scuola, università e ricerca: è qui che si deciderà il futuro del Paese e le vere risorse, ancora prima che le infrastrutture e la green economy, sono le persone e soprattutto i giovani che soli potranno indicare la via del futuro.

Mandela una volta disse che l’istruzione è l’arma più potente per cambiare il mondo. Parecchi secoli prima di lui, Diogene sosteneva che le fondamenta di ogni Stato sono l’istruzione dei suoi giovani. L’impreparazione della nostra classe politica non è che la conferma di queste asserzioni. Si potrà parlare di tutto ed investire ovunque, ma se l’elemento umano non è all’altezza a poco servirà tutto ciò: l’immobilismo nel quale galleggia il Paese ne è una riprova.

L’Italia ha oggi meno laureati e diplomati degli altri paesi europei. Allarmante è anche il problema della dispersione scolastica: con un record di evasione fiscale, truffe comunitarie e soldi spesi male o non spesi, questa è purtroppo una società che premia gli atteggiamenti furbeschi, le scorciatoie e reputa inutile la cultura. E’un fatto che il 65% degli italiani non legge un libro l’anno, mentre il 54% si mostra incapace di seguire un ragionamento complesso. In Francia, tanto per dire, vi sono diecimila case editrici in gran parte indipendenti e due anni fa furono venduti 55 milioni di libri, per un totale di 2,6 miliardi di euro.

Solo con un paese istruito sarà possibile affrontare non solo le sfide del futuro ed i temi della modernità, ma anche sconfiggere le disuguaglianze ed avere una classe politica meno cialtrona, più competente e meglio selezionata: in poche parole, capace di idee innovative e adatte ai tempi odierni. È bene ricordare che non sempre i problemi economici sono unicamente problemi economici. Capita molto spesso che le aziende vadano alla ricerca di personale altamente qualificato, come tecnici ed esperti, dotati di solide competenze e facciano grande fatica a trovarli, sempre detto che vi riescano.

Dall’istruzione al lavoro, il passo è breve. Negli ultimi vent’anni qualcosa come 300 mila laureati sono stati costretti a lasciare il Sud in cerca di lavoro ed ogni anno circa 100 mila giovani abbandonano l’Italia per trasferirsi all’estero, ove trovano opportunità migliori. Vi sono oggi in Italia circa 2,5 milioni di disoccupati, ai quali bisognerà aggiungerne altri 300 mila quando scadrà a fine Marzo il blocco dei licenziamenti. Questa situazione contribuisce ad accentuare il pessimismo, la stanchezza morale e lo scetticismo, esemplificati da atteggiamenti quali “ma lascia perdere”, “ma che importa”, “perché darsene pena”, “tanto il mondo va avanti lo stesso”.

Sono tutte forme di compromesso prive di coraggio, di accomodamenti in un clima di degradazione dell’individuo ove finiscono col prevalere una mentalità timorosa di perdere lo stipendio, le prebende ed i vantaggi connessi. Da ciò, l’incapacità di un concetto politico e di quell’intelletto, che uniti ad una dose di ardimento, consentirebbero di affrontare e superare le sfide del nostro tempo.

Sono mancati da parte dello Stato gli investimenti necessari per far trovare un lavoro e, inoltre, le competenze degli organismi preposti sono parcellizzate e mancano di coordinazione. A farla breve, se vi è un settore che difetta di organizzazione è quello degli uffici di collocamento. Tutto ciò è sconfortante, tanto che i Centri per l’Impiego andrebbero rifondati ed il minimo che si possa dire è che il ministero del Lavoro dovrebbe fare di meglio e di più: sarebbe necessario in proposito lanciare un’occhiata a come queste cose sono gestite in Francia o in Germania.

Calano intanto le assunzioni e dal Fondo Monetario Internazionale arriva la notizia che l’Europa dovrà affrontare una caduta del prodotto interno lordo che non ha confronti dai tempi della Seconda Guerra Mondiale. Si parla di una diminuzione delle attività calcolabile intorno all’8%. Da noi il calo sarà più pesante, attestandosi a poco più del 10,5%. Difficoltà sono previste anche per l’anno prossimo. Per un rimbalzo bisognerà attendere il 2022. Intanto l’unica cosa che trova d’accordo la nostra politica è fare nuovo debito pubblico.

Lo ripeto, solo un’istruzione di prim’ordine potrà rigenerare il paese, renderlo più civile e farlo uscire dall’oscurantismo culturale, dal ristagno economico dall’arretratezza sociale e dallo scadimento morale nel quale si trova. In quanto al lavoro, sarebbe necessario fare quegli investimenti produttivi da renderlo accessibile al più gran numero di persone. Il lavoro infatti assicura all’individuo uno spazio nel quale avere la possibilità di dar senso, importanza e valore alle cose del mondo e ai tempi dell’esistenza.

Insieme alla sanità, da troppo tempo mal gestita e trascurata, sono questi i settori che meriterebbero maggiore considerazione: solo migliorandoli e sviluppandoli sarà possibile dare al Paese maggiore uguaglianza e felicità. Se non ci si muoverà presto in questa direzione avremo una gioventù priva di motivi lucidi e validi di speranza, con poche prospettive per l’avvenire e, di riflesso, un costante calo demografico.

**La politica estera:** Anche in quest’ultimo periodo è apparso chiaro come l’Italia manchi di una politica estera coerente ed efficace. Nel Mediterraneo il suo ruolo è ormai a tal punto squalificato e ridotto da ritenersi del tutto marginale: questo la rende molto debole sulla scena internazionale, come provato dal caso Regeni e dalla questione dei 18 pescatori di Mazara del Vallo da quasi quattro mesi sequestrati dal governo di Bengasi. Quando ci sono, le prese di posizione dei nostri governi tendono sempre ad essere ambigue tanto da farci apparire inaffidabili.

Tempo fa è stato accorpato l’Istituto per il Commercio Estero con il Ministero del Commercio Estero che in questo modo lo supervisionava; sotto Di Maio le due istituzioni sono state inglobate dalla Farnesina: temo adesso che i nostri diplomatici saranno sempre più costretti ad indossare le vesti di piazzisti del Made in Italy, quando servirebbe invece ridar vita alla diplomazia quale strumento essenziale per navigare in un mondo più affollato, difficile e competitivo.

Assente anche l’Europa, che non riesce ancora a darsi una sua fisionomia militare ed in campo internazionale. Come al solito l’unica che sembra muoversi ed in qualche modo reagire è la Francia. L’instabilità nell’area del Mediterraneo orientale, così come gli eventi in Siria ed in Libano, non dovrebbero lasciarci tranquilli né vederci inerti. Lo stesso potrebbe dirsi per la preoccupante situazione nella regione del Sahel.

**Brevi considerazioni conclusive:** A parte il fatto che in questo momento nessuno ha voglia di andare alle urne, il premier Conte è riuscito poi ad incassare un voto favorevole sul Fondo salva-Stati.

In attesa dell’arrivo dei soldi del Recovery Fund, lo spettacolo resta sempre quello di una classe dirigente che manca di una chiara visione politica ed economica e si muove in assenza di un percorso organico da dare al Paese. I piani riguardanti il Recovery Fund mancano di concretezza e sono definiti in modo vago. Ad oggi i progetti sarebbero 54 ed il sentiero scelto da Conte evidenzia anche una carenza di capacità istituzionale. Si riusciranno poi a rispettare i tempi e le scadenze concordate con Bruxelles?

Nel frattempo il cittadino deve continuare a sorbirsi atto dopo atto l’abituale ed avvilente teatrino di una realtà politica logora e sempre più ridotta a lotta tra bande. Da aggiungere anche una continua serie di esternazioni improvvisate dettate da incompetenza, cinismo e vanità per distrarre l’opinione pubblica dai problemi insoluti. Come se ciò non bastasse, emerge continuamente anche la tendenza a fabbricare la menzogna utile ed accomodare i fatti secondo le circostanze del momento.

L’elettore si trova di fronte ad una politica che improvvisa espedienti e storielle per giustificare l’idea che si fa dell’interesse collettivo, ignara del prezzo che la gente finirà col pagare per queste finzioni. Resta sempre l’abitudine che quel che vi è da spartire viene fatto tenendo conto di interessi che poco hanno da fare col bene del Paese. Nessuno si assume le responsabilità sugli errori e gli inganni del passato limitandosi a scaricarli sui rivali, con danni economici e sociali sempre più ardui da sostenere: è tutto un agire alla spicciolata per arrivare al giorno dopo e, man mano che peggiora la classe politica, peggiora anche la qualità della nazione.

Anche se vi aggiungerò una nota, con questo la lascio e le sarei grato se mi potesse mandare qualche informazione sugli sviluppi interni nel suo Paese e su quali pensa possano essere le prospettive per il regime a seguito della vittoria di Biden negli Stati Uniti: vede buone probabilità di riapertura per nuovi negoziati e che effetto questa potrà avere riguardo alle prossime elezioni parlamentari?

Augurandole il meglio, spero avere presto sue notizie e nel frattempo le mando i miei più cordiali saluti.

EA

***Nota:*** *L’argomento la lascerà forse perplesso, ma avendo letto la mia lettera lei capirà che vi è un qualche nesso con ciò che segue, anche se poco ha a che fare con quello di cui normalmente parliamo.*

*Circa due settimane fa moriva Diego Armando Maradona, calciatore argentino di fama mondiale. Alla notizia del decesso, le prime 5 o 6 pagine del Corriere della Sera e di quasi tutti gli altri giornali erano interamente dedicate a ricordarlo. Per giorni poi nei media non si è fatto che parlare di questo. Sono intervenuti persino il presidente Mattarella ed il premier Conte. Scene di strazio, soprattutto a Napoli, dove si arrivava a parlare della morte di un Dio. Ho saputo che in quella città vi è persino un museo dedicato al personaggio, altro specchio delle miserie del Sud.*

*Sarò certamente un dinosauro di fronte all’attuale realtà delle cose, ma queste reazioni spropositate e quest’interesse spasmodico per le gesta di undici signori in mutande che tirano calci ad un pallone mi sembrano indicative di dove stiano andando le cose.*

*Vedo questo fenomeno come il segnale della diseducazione di un paese e di una crisi che dall’istruzione si estende alla famiglia. Poco da stupirsi se vengono poi a mancare valori sicuri e che in questo modo interi segmenti di una collettività cerchino un riscatto: la caduta e crisi di questi valori sta a significare che le priorità sono sballate e che si vive in una società dove vengono proposti falsi miti, in una società di poche speranze che vive di immagini e miti calcistici.*

*L’istruzione è fondamentale per le sorti di un Paese e se questa scade e non si investe sui giovani, il che significa sul futuro, tutto si scollega. A corollario di ciò non sarei certo stupito se si avrà una gioventù più portata al crimine e alla violenza, il prezzo delle priorità invertite e del crollo di valori certi e sicuri.*

*Al resto di noi non rimane che l’amarezza di sentirsi deboli e trascurati, vittime di un’eredità di parole pompose e genuine miserie, di una politica che fa finta di credere a ciò che dice per poi riderci dietro.*